

Prezzo d'Associazione

Per un anno 1.50
 Per sei mesi 1.00
 Per tre mesi 0.50

Per corrispondenza non disdetta
 estendendo rinnovato.
 Non si accetta in tutto il regno
 ecc. ecc.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga e spazio di 15 cent. 00.
 In terza pagina dopo la firma
 del giornale sc. 25. - In quarta
 pagina sc. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

PAGANESIMO RISORGENTE

La *Riforma* del sig. Crispi va emulando il cinismo audace del suo padrone. Nel numero del 22 corrente, in un articolo intitolato *Roma capitale moderna*, esultando le recenti feste di Maggio fatte a Roma, spiega chiaro e tondo qual è l'ideale e lo scopo per cui i frammassoni occupano Roma sotto il pretesto di farne «La capitale d'Italia.» Vogliono farne la città cosmopolita per la risurrezione del paganesimo.

Ecco testualmente le parole della *Riforma*.

«Queste feste di Maggio, sorte tra noi come per un inconsapevole impulso di paganesimo risorgente hanno pertanto un significato e una portata di assai superiori alla tenue apparenza. Poiché una verità in questa circostanza è sorta fuori e si è imposta con nuova evidenza alla coscienza di tutti. Ed è la suprema attitudine che ha Roma a ritornare ritrovo universale.»

E l'articolo, magnificando bugiardamente la fratellanza e la pace universale, quali frutti del nuovo paganesimo, si chiude colle seguenti parole:

«Un loro sale ai nuovi Iddii dell'umanità rinnovellata, fra le colonne e gli archi trionfali del Foro. Sul sacro colle esquilino, intorno all'ara di candido marmo alla cui costruzione ogni popolo avrà posto una pietra, mille bocche diverse intoneranno un inno di fraternità e di pace. Non faciale esilara più mai dalla Porta Salaria, nuzio d'ira e di stornio ai popoli d'oltre alpe. Sulla soglia del tempio di Giove quadrifronte chiuso per sempre, la sacra pianta di Minerva fiorirà rigogliosa di giovinezza perenne.»

Non ci si venga dunque più a cantare la vecchia canzone di «Roma restituita all'Italia, di Roma degli italiani.» ecc. ecc.

La *Riforma* riconosce che Roma è città universale, è la città del mondo intero; confessa che «pochi fenomeni ricorrono e colpiscono nella storia del mondo, così grandiosi, complessi, come questo della eterna attrazione esercitata da Roma sopra la universalità degli uomini, e in tutti i

tempi.» Il foglio del signor Crispi scrive con entusiasmo che «la leggenda di Roma *caput mundi* si è tramandata attraverso le generazioni di venticinque secoli, non venendo mai meno, né per imperversare di epoche tristissime, né per sorgere e fiorire di altre civiltà gloriose.» E ribadisce l'argomento soggiungendo:

«La centralità, il clima, il carattere ospitale e conciliativo della popolazione, le tracce sopravvissute di cento colonie straniere che danno all'ambiente della città un carattere spiccatamente cosmopolita, son tali requisiti da non potersi in niuna altra metropoli odierna riscontrare.»

Dunque è chiaro: Roma non può essere ridotta a semplice capitale d'un solo Stato, ma è essenzialmente la metropoli dell'universo. In ciò, cattolici e frammassoni sono, per confessione della *Riforma*, perfettamente d'accordo.

Ma la differenza sta in ciò: se Roma debba essere, regnandovi il Papa, la capitale del Cristianesimo, che ha incivilito il mondo — o se debba diventare, imperandovi Crispi, la capitale del paganesimo risorgente.

Il dilemma posto dalla *Riforma* non potrebbe essere più esplicito o più reciso. Chi sta per il Cristianesimo, deve schierarsi col Papa e coi cattolici; chi vuole il paganesimo, vada con Crispi e coi frammassoni.

E' il tentativo di Giuliano l'Apostata che si sta rinnovando in Italia, ed a questo esempio, scellerato ed infame scopo si fa servire il gran nome d'Italia, il dolce affetto di Patria, l'angusta gloria di Roma.

Un solo grido ogni dovrebbe eromper dal petto di tutti i veri italiani, di tutti i sinceri patrioti: «Via di qua, fuori, fuori di Roma coloro che rinnegano Cristo, ed ineggiano al paganesimo risorgente.»

Come potremo riavere la fratellanza e la pace universale

Alle empie parole della *Riforma* troviamo opportuno opporre le seguenti, che leviamo da un libretto stampato a Modena nel 1872, intitolato «Congregazione del S. Cuor di Gesù per le madri e figli cattoliche, — autore G. Olmi.»

lasciar apparire, colla manifestazione del suo dolore, il segreto che crede sempre ignorato. Egli, in presenza di lei, si mostra tranquillo, le parla con calma, e le dà affettuosi consigli.

— Forse rimarrò assente lunghi mesi, le dice egli. Chi sa? Il tuo avvenire può prepararsi o decidersi mentre io mi trovo lontano; e d'altronde, bisogna preveder tutto, potrebbe pur darsi il caso che non ritornassi.

Un singhiozzo represso fu la risposta data da Rosel. Egli continuò:

— Tu sei stata una benedizione per la mia casa solitaria, Rosel, ed hai ripagato a mille doppi coll'affetto e colla gioia recata l'ospitalità che vi ricevesti. Più tardi tu renderai felice un giovane marito, degno di te, capace di apprezzare le tue doti, e un giorno, di qui a molti anni, quando io mi sentirò stanco di vivere solo, conserverai spero un posto per il vecchio amico presso il tuo lieto focolare.

— Parte già così presto? gli chiese Alice col cuore oppresso.

— Sì, ed ora ho intenzione di riverire

«Non dobbiamo dimenticare che Iddio ha creato l'uomo per sé: gli ha detto: «unisciti meco per i vincoli dell'amore soprannaturale» l'uomo che obbedisce a Dio e va al suo fine, è con Dio in armonia perfetta, e Iddio si compiace di lui e lo ricopre de' suoi benefici. La scienza del vero amore è la scienza più nobile, più grande, più interessante, a cui gli uomini dovrebbero attendere col massimo impegno giacché dal possedersi o no questa scienza dipende il bene o il male, la vita o la morte della società. «Tutto vien dal cuore», predicava Gesù Cristo, che è quanto dire «tutte le azioni hanno il carattere di quell'amore, tra le cui fiamme il cuor si ritrova». Se il cuore possiede l'amore vero tutto quello che esce da lui, è buono; ma se possiede l'amore falso, i suoi frutti non potranno essere che malvagi. L'amore vero riconosce la sua vita da Dio: ogni amore che esclude Iddio, è amore falso e bugiardo. L'amore che oggi occupa i cuori è un amore pagano; dunque è un amore il quale rispetto a Dio non è che odio. Tiriamo la conseguenza «questo amore non è amor vero: non essendo tale, i suoi frutti non possono essere che frutti di colpa e d'iniquità.» Ecco tutta l'origine dei mali presenti. Il cuore dell'uomo è depravato e corrotto. Non amando più Dio ama il fango di gonggigi, e con ciò è divenuto animalesco e crudele. E' da questo cuore che escono tutti i mali che oggi allagano la terra. Se questo cuore non si fosse distaccato da Dio e non avesse perduta la scienza dell'amore vero, avrebbe conservata la sua santità, e da lui non sarebbe uscito il più piccolo dei disordini che attualmente noi deploriamo.

«Andando le cose in tal guisa è facilissimo il dedurre che un solo rimedio può esservi ai mali del tempo nostro e che solo per una via è possibile il risorgimento alla società caduta negli abissi più vergognosi ed infami. «Bisogna che i cuori si riformino; bisogna cioè che si vuotino di ogni elemento d'amore pagano, e si riempiano tutti d'amore cristiano.» Non vi è strada di mezzo «o la società compie questa riforma del suo cuore, o sottoscrive di suo pugno la sentenza di morte.» Né in

queste parole vi è esagerazione. L'amore vero è l'anima della società, togliete via quest'amore e nella società non avete che un cadavere. Non vogliate dimenticare tanto presto i Comunisti di Parigi, i quali hanno da per tutto fratelli e sorelle che avelano l'istante d'imiterli nelle loro prodezze: ditami: in preda a questi mastini che cosa resterebbe del corpo sociale? Eppure gli uomini privi del vero amore sono più o meno Comunisti... Oh! ripetiamolo ancor una volta «o l'amore soprannaturale toroa a dominare i popoli, o per questi sono arrivati gli ultimi tempi.»

Bugia e ridicolo!

Il *Don Chisciotta* a riguardo del noto fatto del tenente Zavagli, pubblica una lettera di un ufficiale di marina da cui togliamo il seguente brano finale:

«Finalmente il presidente del Consiglio ha asserito nella sua risposta che il villaggio fu distrutto dalla nostra nave. Ora l'armamento del *Volta* consta di soli cinque cannoni da 57 millimetri Nordenfeld. Il *Volta* con 5^m 55 di immersione a poppa non poteva in causa dei bassifondi avvicinarsi a più di tre miglia (4956 metri) dalla costa, o perciò a 5200 metri almeno dal villaggio. Il cannone da 57^m colla sua granata non ha più alcuna azione oltre i 4200 metri, è quindi chiaro che il bombardamento, che secondo il presidente del consiglio distrusse il villaggio, non ebbe certamente per risultato che un successo di larità in quei selvaggi.

Bugia dunque e ridicolo!

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 30 — Presidente Biancheri

Sovrainposte e tassa sulla minuta vendita

Furono approvati senza discussione vari progetti di legge di interesse locale, fra cui quelli che autorizzano le provincie di Venezia e di Vicenza a eccedere la sovrainposta fondiaria.

Venne quindi in discussione il progetto relativo alla tassa sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi.

M. MARYAN

La casa dei celibi

L'ardore represso di queste parole, grido sincero di un'anima santa di sacerdote, giunse diritto al cuore di Gerardo. Quest'uomo, che aveva avuto l'orgoglio della sua lacrime e del suo dolore, e del quale niuno aveva ancora vedute le ferite esposte alla luce, quell'uomo fu improvvisamente vinto dalla semplice tenerezza del ministro di Dio. Cadde a ginocchi, appoggiò com un fanciullo sulle braccia tremanti del vecchio il suo corpo scosso da singhiozzi convulsivi, e, nella piena del suo dolore, uscì in un grido, linguaggio dell'anima cristiana, solievo ineffabile di un'anima che soffre, mio padre, mio padre!

Rosel ha riveduto Gerardo. Ella ebbe d'uopo d'uno sforzo non lieve per non

il conte, anzi la prego di vedere se egli può ricevermi.

Rosel conteneva a stento le lacrime, ma non lo accompagnò quando egli uscì dalla vecchia casa. Alice lo seguì fino all'estremità del viale.

— Dunque ella se ne va. Non amava Rosel?

Gerardo scosse la testa.

— No, non l'amo come ella intende, rispose egli con accento sincero, ma in cui traspariva l'angoacia. Solo avrei potuto amarla. Quanto male non m'ha fatto questa visione di un focolare desiderato? Rosel non saprà mai che io ho sacrificato un avvenire ridante apparsomi d'improvviso, alla sua felicità avvenire. La giovinezza è fatta per la giovinezza. L'età matura non può, pur troppo, sempre comprenderla. Io non ho più illusioni, e temo che renderei cupe perfino le sue speranze. Via aggiunse egli con un sorriso, Rosel mi avrà presto dimenticato.

XXII.

Alcune settimane sono trascorse. È già

la vigilia di Natale, e i lieti preparativi per la bella festa hanno occupato, come le mani attive di Rosel, così il suo spirito. Da vera alsaziana, ella non mancò mai di celebrare lietamente il santo giorno né di far partecipare i fanciulli del borgo alla dolce solennità.

Alice, sempre pronta a porre in opera tutto ciò che può dare sollievo a quel povero cuore già visitato duramente dall'affanno, la incoraggiava nei suoi disegni; e la sala da pranzo di Kerouez è disposta in modo da far meravigliare i piccoli contadini a vedere l'albero di Natale. Il conte ha dato un piccolo abete, la cui vista commosse Rosel perchè le fece rammentare il suo paese e la sua infanzia. Ella e Alice v'hanno adattato intorno le piccole candelle rosse e azzurre, le noci dorate, le mele vermaglie, le bambole, i tamburelli e tanti altri balocchi, e sotto i rami curvi per l'allegro carico, vedonvi mucchi di vesti fatti a posta per rallegrare il cuore delle madri.

(Continua).

